

Alle 19 in piazza Fera

Domenica Berlinguer a Cosenza

Iniziativa con Massimo D'Alema in Sicilia - Successo della settimana della elettrice in corso in Sardegna

Il compagno Enrico Berlinguer parlerà domenica 30 a Cosenza. Il discorso è previsto per le ore 19 in piazza Fera.

Proseguono, nel frattempo, in tutta la regione calabrese le manifestazioni elettorali dei comunisti. Decine e decine di esse sono previste per oggi. Il compagno Ambrogio, segretario regionale del partito, parlerà alle ore 10 a Luzzi e alle ore 19 a Bagnano. Sempre oggi il compagno Minopoli, della segreteria nazionale della FGCI parlerà a Lamazza Terme.

A Campo Calabro, alle ore 19, parlerà il vicepresidente dell'assemblea regionale compagno Tommaso Rossi; a Cinquefrondi parlerà il compagno Saverio Monteleone. Il compagno Mario Sestito, infine, parlerà a Isola Capo Rizzuto alle ore 20,30. Il compagno Rosario Marini, capoluogo della Camera, parlerà invece, domenica 30, nella mattinata a Bagnara Calabra.

La settimana della elettrice sarda si svolge con successo in decine di località dell'isola, dove le dirigenti comuniste illustrano le proposte del PCI per il lavoro, i servizi ed il diritto allo studio nei programmi presentati in vista delle elezioni del 20 giugno. Giovedì, il compagno candidato alla Camera, parlerà alle 20 di Pimentel, mentre venerdì parlerà a Sanluri; sabato 29 la giornata dell'elettrice si terrà a Villasor, mentre domenica 30 si terrà la manifestazione di chiusura con la partecipazione del capoluogo Umberto Cardia e della compagna Maria Cocco.

Il compagno Massimo D'Alema, segretario generale della FGCI, parteciperà nei prossimi giorni ad una serie di iniziative in Sicilia. Sabato 29 maggio parteciperà a Partanna (Trapani) nella manifestazione di chiusura contro i giovani; domenica mattina 30 maggio ad Avola ad un incontro-dibattito; a Catania, sempre domenica, nella centralissima Piazza Europa presiederà un meeting politico musicale; lunedì 31 a Messina



La lotta per il lavoro nelle aziende del Barese

Quasi tutte le lavoratrici della Hettemarks hanno dato vita questa mattina ad un combattivo corteo per le principali vie del centro cittadino. Le lavoratrici di questa fabbrica tessile, una delle più importanti della regione e che aveva conquistato un'importante posizione nel mercato tessile nazionale, sono in lotta da diversi giorni. Possono infatti sul destino della fabbrica dense nubi. Ora la fabbrica, fortemente indbitata con le banche, è stata posta in amministrazione controllata. Dopo una lunga trattativa le organizzazioni sindacali di categoria hanno ottenuto dalla direzione dell'azienda il ritiro della richiesta di cassa integrazione a zero ore. La cassa integrazione salariale sarebbe erogata a rotazione tra le 800 lavoratrici. La lotta prosegue anche nelle altre aziende (specie quelle metalmeccaniche) cui si riferisce questa foto dove il posto di lavoro è minacciato.

Inchiesta sulla SIT-Siemens di Palermo / 3

Dal cottimo alle minacce per dividere i lavoratori

La repressione antioperaia è sfociata in episodi di intimidazione ai danni dei dirigenti sindacali più impegnati - Calpestati tutti gli impegni assunti - Una lunga serie di provocazioni - Il « libro nero » della FLM strumento di mobilitazione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Alla SIT-Siemens, la fabbrica elettronica a capitale pubblico, un tempo « feudo » del capomafia Paolo Bontà, la repressione antioperaia è sfociata in questi giorni in episodi di intimidazione di inconfondibile marca a danni dei dirigenti sindacali più impegnati. Mentre si svolgeva la lotta per la contrattazione di un « libro nero » (un vero e proprio tabù della filosofia aziendale) non si contavano secondo le denunce dei sindacati - le telefonate minatorie a casa dei dirigenti del consiglio di fabbrica dello stabilimento di Carini. Uno di essi, Ignazio Marino, ha addirittura trovato al termine di un'assemblea all'uscita della fabbrica una lettera minatoria (e ti avvertiamo: alla SIT-Siemens per te è finita), tra il tergo cristallo e il vetro della sua auto. Ecco la storia sindacale dell'azienda così come la FLM l'ha riferita nel dossier di lotta per la contrattazione di lavoro alla SIT-Siemens presentato nei giorni scorsi alla stampa.

I rapporti sindacali in azienda sono stati estremamente difficili, non solo per ragioni oggettive (la struttura della fabbrica, il suo ruolo coloniale) ma per precise scelte della direzione, che tende a calpestare gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e col consiglio di fabbrica. Dagli anni della discriminazione sindacale nel '69 si

impedì alla Cgil, per volere del capo dei guardiani con una persona di « fiducia ». Quando il clima si fa più acceso, allora scattano vere e proprie provocazioni. Valga per tutto ciò l'esemplare meccanismo delle « scottature disciplinari » in occasione di scioperi e di agitazioni - denuncia la FLM nel suo dossier - alcuni dirigenti si sciolgono ai lavoratori, con atteggiamenti marcatamente provocatori. Se qualcuno osa contestare, è motivata da sempre da impressioni di carattere soggettivo dei dirigenti circa « il fare minaccioso », la « volontà di... » e l'« epitetto irrispettoso », ecc. La larola del « capo » è sempre valida, chechché obbietti il lavoratore. Quando non funzionano le minacce e le intimidazioni si ricorre agli spostamenti di reparto, che comportano la decadenza del delegato anche da componenti della rappresentanza aziendale. Emblematico il caso del delegato del reparto DIEI, Santo Di Bella, membro della rappresentanza sindacale, che è stato trasferito, nonostante il parere contrario del sindacato, dal reparto di appartenenza al collaudo SAT.

Questa tattica è stata esagerata all'inverosimile nei confronti dei delegati del consiglio di fabbrica di Carini. Nel giro di 18 mesi si sono rese necessarie, per esempio, tre elezioni del consiglio di fabbrica. Su un totale di 56 delegati tra nuovi eletti e riconfermati nelle tre elezioni, ben 30 si sono dimessi per le minacce subite o per gli spostamenti operati dall'azienda. Nel corso della lotta per la contrattazione dei cot-

tumi tra il settembre e il novembre 1975 5 delegati si sono dimessi. Ai lavoratori delle linee sono state inviate numerose lettere di contestazione. Sono stati comminati provvedimenti di sospensione, poi trasformati in ammonizioni per i lavoratori che avessero desistito dalla lotta - avessero rinunciato a far assistere dal sindacato.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Un altro strumento utilizzato per scoraggiare i delegati, soprattutto in amministrazioni di rappresentanza sindacale, è il permesso retribuito tutte le volte che essa si reca in un reparto in cui è in corso un'agitazione.

Si estendono le indagini della Magistratura sulla variante al Piano regolatore

NELLA GIUNGLA URBANISTICA DI CATANZARO

Il giudice per molte ore ha esaminato i documenti dell'Ufficio tecnico e dell'archivio del sindaco e ne ha sequestrato alcuni - Lo strumento urbanistico rinnegato dopo le numerose « modificazioni » dagli stessi progettisti - Scelte interessate per un affare di miliardi - La puntuale denuncia del gruppo comunista che in Consiglio abbandonò l'aula - Le indagini sui contributi pagati per le famiglie alluvionate

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 26

« Fase montante » nella inchiesta che il giudice istruttore Porcelli sta conducendo sui presunti illeciti commessi nella « stezzatura » della variante al piano regolatore di Catanzaro, approntata nel '74 dopo un iter di sei anni, dalla giunta di centro sinistra a capo della quale era il democristiano Francesco Pucci, fratello di Ernesto Pucci, sottosegretario di Stato e personaggio influente della DC calabrese. La Magistratura come è ormai noto, ieri sera ha fatto piantonare dalla Guardia di Finanza l'ufficio comunale e l'archivio del sindaco e per molte ore ha esaminato tutte le licenze edilizie concesse dal '70 al '74 (epoca di massima « variante »), operando il sequestro di numerosi documenti.

L'atto della magistratura fa seguito alle indagini che hanno già portato al giudice la commissione di due comunicazioni giudiziarie nei confronti degli ex assessori Michele Ruocco (Annona) e Luigi Mazzuca (Finanze) per aver teresse privato in atti di ufficio, in quanto, pur avendo « interessi » all'interno dello strumento urbanistico, non si sarebbero allontanati dall'aula del Consiglio comunale nel momento in cui una maggioranza risicata e profondamente divisa (i comunisti per protesta abbandonarono l'aula) mandò approvata la variante. In particolare Ruocco, che fu direttamente interessato alla cooperativa edilizia COGE, un affare di miliardi, che avrebbe dovuto interessare alcuni suoi amici del perimetro urbano e una operazione che è il vero asse attorno a cui ruota tutta la variante.

Ma a questo punto, dopo i fatti di ieri, istruttoria, sembra voglia affrontare in modo più globale l'operazione variante, mandando a controllare i uffici dove presumibilmente è reperibile la documentazione relativa a quanto è alle spalle di un momento urbanistico, rinnegato dopo le successive e numerose « modificazioni » subite, anche dagli stessi progettisti, gli architetti Vittorini e Rigillo i quali nella stessa seduta in cui la maggioranza di centro sinistra approvò la variante.

Due edifici fuorilegge sequestrati a Locri

LOCRI, 26

Due palazzi, l'uno di sei piani e l'altro di tre, costruiti senza licenza edilizia, sono stati sequestrati dal pretore di Locri, Carlo Maeri. Non è il primo sequestro che il pretore dispone nella sua dura lotta contro il dilagante abusivismo edilizio che ha sfigurato la cittadina jonica per anni amministrata dalla DC che ha permesso alla maggioranza assoluta dei voti, e che, chiudendo un occhio sull'edilizia, ha così ripagato anche i favori ricevuti dalla mafia, che qui è più forte che mai.

A Locri tra l'altro, il 20 e 21 giugno, si rinnovano anche il consiglio comunale, poiché, dopo le elezioni amministrative del 15 giugno, malgrado la sua forza, la DC è incrinata e ha causato lo scioglimento del consiglio.

si rifiutarono di apporre la propria firma in calce al documento. Ora la variante porta la firma dell'ingegnere tecnico del Comune, Pisciotti che, tra l'altro, è sotto inchiesta per una perizia su un terreno acquistato a peso d'oro dall'azienda comunale autobus (AMAC).

Che cosa ora voglia sapere il magistrato è presto detto o quanto meno intuibile. Innanzi tutto vorrà sapere di chi sono i suoli prima esclusi e poi inclusi a titolo edificatorio nelle successive edizioni della variante; inoltre l'indagine pare abbia l'intenzione di spaziare al di là della stessa variante: uno strumento che se andasse in adozione subito così com'è sarebbe per molti versi di difficile applicazione, in quanto le licenze edilizie concesse alla speculazione dall'amministrazione dal '70 ad oggi, hanno in parte cambiato la destinazione di molte aree.

Ma a tutto ciò vanno aggiunti gli « errori » commessi dall'ufficio tecnico, il quale attraverso un'opera di vera e propria chirurgia, nell'intento di destinare alcune parti del centro all'edilizia residenziale, ha « dirottato » verde, scuole e parcheggi e servizi nei dintorni, nei sottili, o addirittura dove già sorgeva un fabbricato. In sostanza si sarebbe di fronte a decine e decine di irregolarità che coinvolgerebbero assessori e consiglieri della vecchia amministrazione, tutte puntualmente denunciate al nostro giornale a suo tempo. O, inoltre da ricordare che subito dopo l'adozione da parte della maggioranza, della variante, il nostro giornale pubblicò una osservazione, sulla base della quale in questi giorni il comitato tecnico incaricato di esame degli oltre cinquecento ricorsi presentati dai cittadini alla variante, presieduto da Costantino, ha dato, sia discutendo. Anche da questo esame, ciò che sta venendo alla luce è tutta una serie di irregolarità e di violazioni alle più elementari norme urbanistiche, irregolarità e violazioni che poi sono alla base dell'assalto speculativo nella nostra città in tutti questi anni.

A questo punto sembra che tutti i nodi di un vecchio sistema di potere fortemente caratterizzato dagli imbrogli e dagli interessi clientelari, vogliono venire al pettine. E di questa mattina, infatti, la notizia che l'ex assessore al Piano Pubblico, il socialista Domenico De Girolamo, è stato incriminato per atti relativi all'assistenza fornita dal Comune ad alcune famiglie alluvionate, sulle irregolarità di quali atti aveva fatto piena luce la commissione comunale presieduta dalla compagna Lina Paparo. I fatti coinvolgono anche l'algabertone dell'hotel S. Antonio di Catanzaro che invece di ospitare il consiglio comunale nel suo albergo, li avrebbe alloggiati in baracche situate nella periferia, pur riscuotendo la dacia alberghiera.

Ma ciò che a questo punto occorre rilevare è che la città di Catanzaro ha bisogno di rompere con questo passato. Ha bisogno di un serio strumento urbanistico - è a questo lavoro il Comitato tecnico - il bisogno di un mondo di governo diverso e certamente più pulito. Questo d'altra parte è l'impegno dei comunisti, i quali, operando nel clima nuovo dell'intesa, si battono contro tutti i tentativi di riproporre metodi e indirizzi del passato.

Nuccio Marullo



Una manifestazione di giovani disoccupati per il lavoro a Catanzaro

In migliaia alla manifestazione per il Siderurgico a Gioia Tauro

L'unità costruita dai giovani

Sono loro, con i comitati di lotta per l'occupazione, il cemento di una più organica intesa tra Nord e Sud per uno sviluppo armonico del Mezzogiorno e del paese intero - Una bandiera della Fiom di Genova

Nostro servizio

SAN FERDINANDO, 26

Sopra gli strascini e i cartelli dei sindacati CGIL-CISL-UIL, portati da centinaia di lavoratori confluiti a San Ferdinando da tutti i paesi della piana per dare vita ad una manifestazione per l'occupazione giovanile, spicca altissima una bandiera della Fiom di Genova. Non è un'operaio genovese né un nostro emigrato questo compagno che agita alla testa di una delegazione giovanile: si tratta di un disoccupato di Gioia Tauro; quattro anni fa, uno dei 70 mila metalmeccanici, venuto come gli altri in occasione della grande manifestazione a Reggio Calabria, per l'occupazione e lo sviluppo

Mandati di comparizione per 30 operai del Gran Sasso

L'AQUILA, 26. Il giudice istruttore dell'Aquila, Villani, ha inviato mandati di comparizione a 30 operai dell'impresa COGE-FAR che sta costruendo il traforo autostradale del Gran Sasso. Gli operai avevano già ricevuto avvisi di reato per blocco stradale. L'assurda e grave accusa di riferimento è fatta avvenuta nel maggio del 1975, quando di fronte a una ennesima minaccia di imminente chiusura dei cantieri e di perdita di lavoro, gli operai dell'impresa manifestarono lungo la statale 17 bis.

del Mezzogiorno. L'ha consegnata a questo giovane reggino, allora ancora studente, oggi disoccupato. Si ricompongono le stesse immagini di ieri: il corteo, gli slogan, il comizio di Trentino, testimonianza dell'impegno della più forte categoria operaia; ma molte cose sono cambiate in questi quattro anni, migliaia di giovani sono usciti dalla scuola forniti di un titolo di studio con un valore puramente accademico, che non da lavoro: centinaia di lavoratori hanno perso nel giro di pochi mesi il posto di lavoro per il tracollo di molte piccole aziende. Se a Milano per l'Innocenti è possibile un discorso di ristrutturazione capace di salvare i livelli tangenti, qui nel Sud un'azienda con una decina di addetti che viene strangolata dalla crisi sparisce inesorabilmente dal mercato. Non c'è niente da ristrutturare e si tratta di centinaia di aziende. Ne esiste più il naturale sfogo dell'emigrazione; anzi, la crisi che ha caratteristiche internazionali riporta in Calabria migliaia di emigrati che esercitano una formidabile pressione sul fragile mercato del lavoro esistente nella regione.

In questo quadro di profonda degradazione economica e sociale, che spinge ogni tanto migliaia di giovani all'incertezza e alla precarietà, che crea individualismo ed esasperazione, in masse non omogenee e disgregate, riveste eccezionale importanza il movimento unitario dei giovani disoccupati. Le proposte, le idee lanciate dai sindacati, dal nostro partito, da al-

tre forze politiche e democratiche, si sono fatte strada su un terreno difficile, caratterizzato finora da un uso spreco del denaro pubblico e dal reato clientelare. Sono fioriti a decine negli ultimi mesi i comitati di lotta per l'occupazione giovanile, nelle città come nei piccoli paesi disseminati nell'interno della regione. Questa è la vittoria del movimento anche se sono mancate le conquiste risolutorie da ricercare in un organico piano di sviluppo per il Mezzogiorno.

Alla proposta della FGCI, riguardante il piano di prevvio al lavoro, che rivendica per la Calabria 50 mila posti, il governo Moro ha risposto con la solita arroganza e l'indifferenza, eppure nella regione c'è la possibilità immediata di occupare negli ospedali decemila giovani nel settore paramedico. Ancora non sono stati avviati i corsi di formazione professionale per gli addetti al quinto centro siderurgico. La agricoltura conosce tecniche medievali. Finora sono stati ottenuti risultati parziali, ma significativi, perché dimostrano che è possibile strappare con la lotta organizzata quegli investimenti promessi da anni dal governo e ancora non realizzati.

La compagna Alba Falcone dell'esecutivo del Comitato di fabbrica dell'azienda del gruppo Andreaz a partecipazione statale, ci spiega come opera un comitato di disoccupati: « Attualmente il calzificio dà lavoro a 480 operai; lottiamo perché venga realizzata una altra unità produttiva per oc-

cupare ancora 628 persone: vi sono molte resistenze per avviare questa seconda fase, ma una vasta mobilitazione è stata avviata perché si arrivi all'ampiamiento della produzione; abbiamo distribuito casa per casa migliaia di domande di lavoro, sono state compilate da giovani disoccupati e raccolte dal comitato di lotta; sulla base di questa vasta documentazione è stata compilata una graduatoria che abbiamo imposto alla controparte; tuttora il collocamento viene gestito in maniera clientelare, ma la partecipazione e il controllo democratico esercitato attraverso il comitato dei disoccupati hanno prodotto tra di noi risultati: positivi, riuscendo a elevare complessivamente i livelli di consapevolezza dei giovani nella ricerca di un posto di lavoro e rompendo la pratica vigente della raccomandazione e dei favoritismi ».

Questi giovani disoccupati non sono soli in questa lotta che deve aprire una fase nuova nella regione: il movimento operaio, attraverso le sue organizzazioni, si deve porre come punto di riferimento unitario per tutte le forze che lottano per la rinascita. In tal senso il compagno Trentin ha concluso la combattiva manifestazione: « Non più solidarietà esterna; non più aiuti reciproci; ma impegno organico e unitario ». Da qui le continue pressioni volte a modificare il loro stato giuridico in quello di « guardie giurate », e la sostituzione di pun-

Le proposte del sindacato sul ruolo dell'azienda

L'acutezza dello scontro alla SIT-Siemens non dipende soltanto da cause soggettive, quali la proterva volontà repressiva dei dirigenti aziendali, ma dalla struttura coloniale degli stabilimenti palermitani, dalla loro mancanza d'autonomia, che fa sì che lo stesso ruolo del dirigente dell'azienda ne venga seriamente mortificato.

Non è pensabile offrire un ruolo diverso alla Siemens di Palermo, se non ci si batte per una nuova politica dell'elettronica nel Paese, attraverso una diversificazione produttiva degli stabilimenti del gruppo Siemens. Essa deve passare attraverso un ruolo nuovo degli stabilimenti nel Mezzogiorno, finora ridotti al rango di colonia degli stabilimenti di Milano, dove vengono effettuate la ricerca e le produzioni più sofisticate.

Lo sviluppo dell'elettronica qualificata per la riconversione industriale e per i consumi sociali degli stabilimenti meridionali è resa necessaria dal fatto che si va inevitabilmente incontro alla crisi del settore delle telecomunicazioni, per il ridimensionamento del piano SIP e la mancanza di una politica di sviluppo della elettronica da parte dei governi nazionali.

Il sindacato ribadisce le sue scelte fondamentali che, per quanto riguarda la Siemens ed il settore elettronico passano attraverso:

- 1) il mantenimento degli impegni occupazionali di Catania (3500 occupati) e di Carini (1100 occupati);
- 2) l'estensione della rete telefonica meridionale, e nelle zone di recente urbanizzazione;
- 3) l'introduzione graduale della commutazione elettronica;
- 4) l'adeguamento delle interconnessioni urbane e dei satelliti attraverso un aumento degli investimenti;
- 5) l'istituzione di un servizio permanente di manutenzione programmata;
- 6) il potenziamento della rete di trasmissione dei dati;
- 7) l'installazione di una rete di proprietà pubblica TV via cavo, gestita dalle Regioni;
- 8) lo sviluppo della ricerca attraverso la costituzione di un consorzio tra le aziende produttrici;
- 9) lo sviluppo dell'elettronica strumentale e dei beni di consumo sociale.

Tali obiettivi chiedono un ruolo nuovo della Siemens nel comparto elettronico, e la rottura dei vincoli di subordinazione alla Siemens tedesca.

Per quel che riguarda i due stabilimenti siciliani si impongono poi una diversa collocazione della loro politica produttiva nel quadro di una politica di investimenti nell'elettronica da parte della Siemens, con una reale autonomia di gestione per i vari stabilimenti, ed un nuovo modo di dirigere le aziende, attraverso la ricerca del consenso dei lavoratori nella loro gestione.

Roberto Scarfone